

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani e venerdì pagine speciali

Sull'Unità di domani una pagina elettorale speciale: un anno di iniziative e di lotte del PCI nel Parlamento «difficile» uscito dal voto del 3 giugno. Sull'Unità di venerdì, giornata di diffusione straordinaria nei luoghi di lavoro, un'altra pagina speciale: «Dieci ragioni per votare comunista». In questi ultimi giorni diviene eccezionale l'impegno dei militanti, degli Amici del

L'Unità, dei giovani comunisti. Con il quotidiano del partito, giungano a milioni di elettori e di elettrici le idee, le proposte, gli impegni dei comunisti per rafforzare ed estendere le giunte di sinistra, per affermare col voto nelle Regioni, nelle Province, nelle città, una strategia di sviluppo e di rinnovamento.

Il teste non è Sandalo ma Donat Cattin

Si era già visto a maggio, al primo presentarsi del caso Donat Cattin, quanto diversa fosse la concezione della democrazia e della politica nei comunisti, e in gran parte della sinistra, da quella che emergeva in alcuni settori democristiani. Questi non avevano mai per occasione, anche nei momenti più difficili per il Paese, per speculare sul problema del terrorismo, cercando solo di trarne qualche piccolo vantaggio immediato. I comunisti, e parte della sinistra, rifiutarono invece di prendere spunto dal dramma umano dell'on. Donat Cattin per metterlo sotto accusa pregiudizialmente, preoccupati di non abbassare il livello del dibattito politico.

Si ribadì, anzi, in quella circostanza, come cardine fondamentale della nostra concezione dello Stato e delle istituzioni democratiche, la necessaria distinzione tra pubblico e privato quale garanzia comune per i cittadini e per coloro che hanno responsabilità istituzionali. Per il paese e i cittadini che devono essere sicuri che le istituzioni sono cosa diversa, autonoma, dagli interessi delle persone e dei gruppi che agiscono nella vita politica. Per coloro che hanno responsabilità di governo, che devono essere giudicati per i propri comportamenti pubblici, politici, o istituzionali e non per quanto accade nella loro vita familiare.

Tuttavia, ciò che si è venuto a sapere nei giorni scorsi, attraverso le discussioni in seno alla Commis-

sione inquirente e le polemiche che ne sono seguite, mette in luce una ben diversa concezione dello Stato e delle cariche politiche, per cui si teorizza e si giustifica la più pericolosa commistione di pubblico e privato. È esattamente questo il caso della segreteria democristiana che continua a sostenere di non aver nulla da rimproverare a se stessa o al suo ex vice segretario, e anzi a far quadrato attorno a lui accusando gli altri di speculazione politica. Ma in che cosa consisterebbe questa speculazione? Nel fatto che noi — e non noi soltanto — criticammo e censurammo l'on. Donat Cattin perché egli, avvalendosi della sua funzione di vice segretario del maggior partito di governo, chiese al Presidente del Consiglio di avere elementi di conoscenza sulla posizione del proprio figlio.

Di lì nacque una situazione istituzionalmente grave e delicatissima perché già implicava, di per sé, un uso privato dello Stato e delle istituzioni. Ed è impressionante che la DC non riesca neanche a comprendere perché l'opinione pubblica sia rimasta profondamente scossa.

C'è poi l'altra questione, su cui la polemica si è fatta arroventata e che riguarda il voto dell'Inquirente sulla posizione del presidente del Consiglio, e l'iniziativa di raccogliere le firme perché sia il Parlamento a dire una parola definitiva e chiarificatrice sull'intera vicenda.

Anche in questo caso l'oggetto stesso della discussione è stato stravolto dalla segreteria democristiana, e da qualche organo di stampa, quando si è voluto presentarla come una sorta di scelta tra la parola del capo del governo e quella di un presunto terrorista (Sandalo), sostenendo che la scelta è obbligata perché diversamente si regalerebbe ai terroristi il potere di mettere in crisi quando vogliono le istituzioni democratiche. Questo modo di ragionare però non trova alcun riscontro nei fatti, essendo il problema di tutt'altro genere.

Il problema che la segreteria dc non capisce, o fa finta di non capire, è che le asserzioni del presunto terrorista hanno finito per diventare praticamente irrilevanti, giacché è stato Donat Cattin ad ammettere l'esistenza dei colloqui con Cossiga, e a riconoscerne che li ebbe per avere notizie su argomenti che erano oggetto di segreti delicatissimi da parte del presidente del Consiglio. Che c'entra Sandalo? L'on. Cossiga non deve smentire costui, contrapponendo come fa — a quella del terrorista la sua figura politica e morale. Deve smentire Donat Cattin.

Perciò è grave che sull'andamento del colloquio non si è riusciti a fare chiarezza nella prima fase delle indagini. I commissari democristiani hanno reso in realtà un pessimo servizio allo stesso Cossiga e hanno reso inevitabile il ricorso al Parlamento. Perché il punto vero su cui si dovrà pronunciare il Parlamento non è affatto la corrispondenza tra le asserzioni di Sandalo e quelle del presidente del Consiglio, ma tra le versioni dei due protagonisti del colloquio, cioè tra Donat Cattin e il presidente Cossiga. E questo è l'aspetto più grave della questione su cui la DC e i suoi alleati continuano a tacere stravolgendo i termini della questione.

Anche qui siamo di fronte, dunque, ad una concezione deviante delle istituzioni. Si tenta di nascondere qualcosa e di confondere responsabilità pubbliche e fatti privati. Eppure l'esigenza di chiarezza è stata sentita, in forme diverse, da liberali, repubblicani, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali, ecc. Si può parlare ancora di speculazione politica, e da parte di chi?

Carlo Cardia

La tribuna elettorale televisiva del segretario del PCI Battere la linea di destra della DC

Pericolosità del governo, giunte di sinistra la vicenda inquietante Donat Cattin-Cossiga

Le risposte ai giornalisti sul tema della governabilità del Paese, sul terrorismo e sulla necessità di dare nuova fiducia alla gente - L'unica via per salvare l'Italia è di trasformarla

ROMA — Per un'ora, ieri sera alla TV, il compagno Enrico Berlinguer ha risposto alle domande di otto giornalisti. Domande quasi tutte centrate sul « caso » Donat Cattin e sull'altro « caso » che si è cercato di montare artificiosamente in questi ultimi giorni sulle dichiarazioni di Leonardo Sciascia a proposito di inesistenti affermazioni di Berlinguer sui legami internazionali del terrorismo e che ha già provocato una querela contro il deputato radicale per diffamazione aggravata. Si è anche parlato del governo, del significato politico generale del voto dell'8 giugno, dei rapporti attuali e futuri fra le forze politiche, del « progetto » generale del PCI e della sua impostazione strategica, sia per quanto riguarda l'eurocomunismo sia per quanto riguarda il compromesso

storico. Nessuna domanda sui temi concreti delle amministrazioni comunali, provinciali, regionali che pure sono al centro delle elezioni. Aprendo la conferenza stampa (« Nessun preambolo, i preamboli li lasciamo alla Democrazia cristiana »), il Segretario del PCI ha detto che tutti si domandano perché la campagna elettorale amministrativa ha assunto un così acuto rilievo politico. Vorrei ricordare — ha detto — che noi comunisti, ben prima di altri partiti, abbiamo posto al centro di questa competizione il suo contenuto specifico e cioè il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali. Ovunque sindaci e presidenti di regioni e province comunisti hanno fatto un loro reddito e così hanno fatto i nostri consiglieri là dove sono stati all'op-

posizione. Berlinguer ha ricordato le migliaia di assemblee, i milioni di questionari diffusi, la larga consultazione per la formazione delle liste. Ormai risulta schiacciante il vantaggio delle amministrazioni di sinistra rispetto a quelle democristiane, ed è quindi nostro interesse che su questo si rifletta. Basterà ricordare la differenza fra la pulizia dimostrata dalle nostre amministrazioni, e i casi di corruzione, gli scandali di cui sono state e sono protagoniste quelle della DC.

Non è partito da noi comunisti il primo segnale che ha acceso politicamente la campagna elettorale, ha detto Berlinguer. E ha ricordato che fu Donat Cattin, nel Convegno di Brescia della DC, a dire che occorre al Paese « una ventata reoquinaria ». Noi naturalmente non pot-

Senza argomenti la campagna dc

Caso Cossiga: altri gruppi raccoglieranno le firme

La decisione del Pli - Piccoli alla stampa estera conferma la svolta a destra del «preambolo»

ROMA — Sul fronte del caso Donat Cattin-Cossiga sta cadendo miseramente nel nulla uno dei cavalli di battaglia dei dirigenti della DC, i quali — appena il PCI ha dichiarato di non essere affatto disposto ad accettare nessun frettoloso insabbiamento — hanno gridato alla persecuzione, parlando di manovre elettorali o peggio. Ogni ora che passa cresce invece lo schiarimento delle forze politiche e parlamentari decise ad assumere l'iniziativa della raccolta delle firme, per portare il problema (sul quale l'Inquirente ha troncato frettolosamente senza in realtà concludere) davanti alle Camere riunite in seduta comune.

Quanto al PSDI, già domenica scorsa era stata preannunciata la decisione della raccolta delle firme, accompagnata da una richiesta di dimissioni di Cossiga. Prudente rimane l'atteggiamento socialista. Ieri si sono riunite le presidenze dei due gruppi parlamentari del PSI, e non hanno preso nessuna decisione. I parlamentari socialisti « ascolteranno i propri rappresentanti nella commissione Inquirente » — afferma una nota — per definire l'atteggiamento al riguardo.

Altro aspetto rilevante della sintonia politica di ieri, la piena conferma della svolta a destra democristiana venuta

c. f. (Segue in ultima pagina)

Rinvia la riunione della Commissione affari costituzionali del Senato

Contrasti fra ministri: per gli statali ancora un rinvio e in forse gli scrutini

Oggi la Federazione unitaria valuterà le proposte formulate da Giannini e non condivise da Pandolfi

ROMA — Nuova prova di incoerenza, di divisione interna, di mancanza di volontà a rispettare gli impegni assunti per gli statali e la scuola, è stata fornita ieri dal governo davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato. Avrebbe dovuto esporre con chiarezza e senza possibilità di equivoci la sua posizione sulla richiesta dei sindacati (accolta nell'intesa del 10 maggio) di ripristinare nel testo del disegno di legge 813, relativo alla applicazione dei contratti degli statali e altri dipendenti degli accordi sottoscritti un anno e mezzo fa e che, alla Camera, governo e maggioranza hanno modificato. In realtà la commissione del Senato, convocata in seduta straordinaria su richiesta del gruppo comunista, ha atteso per tutta la mattinata il pronunciamento del governo e alla fine non ha potuto far altro che decidere un astensione a mercoledì della settimana prossima. I tempi

per l'approvazione della legge si allungano, il malcontento fra i pubblici dipendenti aumenta e gli « autonomi » ne approfittano, come è successo nei giorni scorsi: alla Tesoreria centrale dello Stato, o come sta avvenendo nella scuola dove lo Snals minaccia il blocco degli scrutini, per scatenare agitazioni di tipo corporativo e contro larghi strati di cittadini.

Il pronunciamento del governo non c'è stato anche se due ministri, Giannini della Funzione Pubblica e Pandolfi del Tesoro, si sono presentati davanti alla commissione Affari costituzionali. Il primo ha annunciato, in apertura di seduta, che di lì a poco avrebbe formulato alla segreteria della Federazione unitaria (Gianni e Zuccherini per la Cgil, Romèi per la Cisl e Bu gli per la Uil) una proposta che avrebbe dovuto portare allo sbocco della sempre più

Illo Giordani (Segue in ultima pagina)

Amendola: il voto al PCI per la pace e per l'indipendenza dell'Italia

Siamo andati a trovare il compagno Giorgio Amendola nella stanza della clinica nella quale è ricoverato da più di quattro mesi. Lui stesso aveva chiesto di potere rilasciare una dichiarazione sul voto dell'8 giugno. Abbiamo trovato il compagno Amendola molto dimagrito dopo la malattia che ha avuto momenti estremamente gravi: ora si avvia verso la convalescenza.

Il compagno Amendola ci ha detto: « Non ho voluto essere azione in questa vigilia elettorale e non levare anche io il mio appello affinché tutte le forze del Partito e delle masse popolari sappiano compiere lo sforzo necessario per battere la DC. La campagna elettorale si svolge nel disordine e nell'equivoco, ma noi sappiamo che al centro c'è il grande problema della pace e della indipendenza del nostro Paese. L'Italia si è rivelata la nazione più condizionata e fedele alle direttive di guerra degli USA. Gli altri paesi europei cercano di svolgere una azione meno condizionata. Ad esempio nel campo del commercio estero con l'URSS. Il governo italiano invece sta distruggendo la validità dei rapporti già in atto e l'esecuzione di impegni già presi.

« Questo è il centro della campagna elettorale: assicurare all'Italia un minimo di indipendenza come garanzia di pace. E' per questo motivo che io invito tutti i compagni — al di là delle polemiche passate — a mobilitarsi per assicurare al Partito un importante successo ». Non abbiamo voluto stancare oltre il compagno Amendola e lo abbiamo salutato rinnovandogli gli auguri di un completo ristabilimento a nome anche di tutti i lettori dell'« Unità ».

Carlo Cardia



Milano: attentato con tritolo alla questura

Un furgone imbottito di tritolo è stato fatto saltare in aria ieri notte dai terroristi davanti alla questura di Milano. L'attentato, poi rivendicato da (i sedicenti e nuclei partigiani), ha provocato danni gravissimi agli uffici della polizia, a diversi palazzi circostanti e a numerose auto in sosta. Fortunatamente non ci sono state vittime. A PAG. 5

L'ex ministro USA: gli ostaggi devono essere liberati e lo scia processato per i suoi crimini

Ramsey Clark in Iran fa l'autocritica di una parte d'America

Il contributo dei delegati giunti da mezzo mondo alla conferenza di Teheran sulle ingerenze americane - Atteso l'intervento di Ingrao



TEHERAN — L'intervento dell'ex-ministro della giustizia americano Ramsey Clark — che si è recato a Teheran sfidando il divieto di Carter e per questo potrebbe rischiare, se incriminato al suo ritorno in patria, fino a dieci anni di carcere — è stato l'elemento centrale della seduta di ieri alla conferenza sulle ingerenze americane in Iran, aperta lunedì dal presidente Bani Sadr. La presenza e l'intervento di Clark (insieme ad altri nove connazionali) è tanto più significativa se si ricorda che lo stesso Clark, insieme al sen. Miller, fu mandato a Teheran da Carter ai primi di novembre, poco dopo l'occupazione dell'ambasciata USA, ma si vide allora rifiutare l'ingresso nel Paese da parte delle autorità iraniane.

Gli interventi di ieri sono stati, insieme a quello di Clark, più di una dozzina, alcuni ricchi di spunti significativi, anche sulla questione degli ostaggi. Non tutti gli invitati che hanno preso la parola, a dire il vero, l'hanno toccata. Ma c'è stato anche chi ha collegato espressamente la volontà di denuncia con-

tro l'ingerenza imperialista e di solidarietà alla rivoluzione iraniana con le minacce che, nei confronti della stessa rivoluzione e della pace mondiale, possono derivare proprio dal prolungarsi della detenzione degli ostaggi e dai pretesti che essa può offrire per nuove avventure militari. Questo appunto è stato il tema di fondo dell'intervento di Ramsey Clark, il quale ha fermamente condannato il recente blitz americano in Iran e si è detto favorevole al processo all'ex scia, ma ha detto che è imperativa una rapida liberazione degli ostaggi, aggiungendo che essi « sono vittime dell'imperialismo e non possono essere ritenuti responsabili dell'ingerenza attuata da trent'anni dagli Stati Uniti negli affari interni iraniani ». Clark ha affermato di ritenere così importante la liberazione degli ostaggi da offrirsi personalmente al posto di uno qualsiasi fra essi « se ciò potrà

OGGI non è così, compagni, che li vorremmo

DIRETTA. In veste di moderatore, da Willy De Luca, abbiamo visto e ascoltato lunedì sera in TV la conferenza stampa dell'on. Bettino Craxi, segretario del PSI. Come usiamo fare, elenchiamo nell'ordine in cui sono stati invitati a porre le loro domande, gli otto colleghi giornalisti partecipanti alla « tribuna ». Cuni del « Mattino », Venidetti di « Paese Sera ». Domench di « El periodico » di Barcellona, Fusaro de « La Città ». Ballestracci del « Resto del Carlino », Erra del « Roma ». Miller era in « Wesperrunde Kunshau » (speriamo di avere letto bene) e Capurso del « Secolo XIX ».

Ecco. Noi non pensiamo di essere personalmente qualificati, soprattutto in questa sede, a esprimere un approfondivo giudizio politico sulle cose dette dall'on. Craxi in pronta risposta alle domande rivoltegli, ma ci domandiamo se qualcuno, il quale non conoscesse neppure di

vista l'intercistato né ne avesse letto la qualifica, avrebbe potuto capire dalle sue parole di trovarsi di fronte al capo di un grande partito popolare, che dovrebbe, a parer nostro, onorarsi del titolo di partito di classe. Notate che lunedì sera per la prima volta, in questa formata di « tribuna », De Luca ha potuto consentire tre giri di domande invece dei soliti due: così l'interrogato ha avuto più tempo per dire ciò che del resto, secondo noi, avrebbe dovuto premettere o far capire fin dal principio. Eppure, in un'ora di botte e risposte, l'on. Craxi non ha mai pronunciato le parole lavoratore, operaio, emigrato, disoccupato, giovane, pensionato, donna lavoratrice, licenziata o licenziato, piccoli ceti sacrificati, impegnati, insegnanti, sottopagati e sfruttati. Avremo torto noi, forse è così: ma lunedì sera ci domanderemo ogni tanto, con stupore: « Ma quello lì, che socialista è? ».

Non diciamo poi della Liberazione e della Resistenza. L'on. Craxi, guarda caso, parlava proprio il 2 giugno, 31° anniversario della Repubblica. Il presidente Pertini la mattina era salito solennemente all'Altare della Patria e gli altri giornali hanno sentito il nome del presidente del Consiglio, fino all'incontro tra il vicesegretario della DC e Cossiga: perché Donat Cattin si allarmò tanto, se non aveva saputo niente?

A PAGINA 5

Fortebraccio

Fortebraccio